

## Femminismi neri: Pensieri, lotte e (ri)esistenze\*

Halina Leal\*\*

### *Abstract*

Sebbene le donne nere siano attraversate da esperienze diverse, esse presentano un carattere comune di oppressione che ci pone in situazioni peculiari di vulnerabilità. I femminismi neri tematizzano queste esperienze a partire dalla diaspora africana. Si tratta di movimenti teorici, politici, sociali e pratici guidati da donne nere che cercano di dare visibilità a questioni collettive. Questo articolo si propone quindi di presentare le caratteristiche principali dei femminismi neri, le loro prospettive epistemologiche e i loro contributi all'*empowerment* delle donne nere, sia in termini di esistenza che di ri-esistenza nel contesto delle relazioni di oppressione e dominazione sociale.

*Parole chiave:* femminismi neri; genere; oppressioni; razza; ri-esistenze.

Although black women have different experiences, they share a common character of oppression that places them in particular situations of vulnerability. Black feminisms address these experiences starting from the African diaspora. These are theoretical, political, social and practical movements led by black women who seek to give visibility to collective agendas. This article therefore aims to present the main characteristics of black feminisms, their epistemological perspectives and their contributions to the empowerment of black women, both in terms of existence and re-existence in the context of relations of oppression and social domination.

*Keywords:* black feminisms; gender; oppressions; race; re-existences.

*È abbastanza ovvio che trattare cose diverse nello stesso modo può generare altrettanta disuguaglianza che trattare le stesse cose in modo diverso.*

Kimberlé Crenshaw

---

\* Ricevuto il 18/03/2025 e pubblicato il 09/03/2026.

\*\* Professoressa del programma di post-laurea in filosofia della Pontificia Universidade Católica do Paraná (Brasile) e dell'Università regionale di Blumenau (Brasile). Email: [halina.leal@pucpr.br](mailto:halina.leal@pucpr.br).

*Quando il pensiero astratto incontra l'azione pragmatica  
emergono tipi di «pensiero» e «teorie» molto diversi.*

Patricia Hill Collins

*Quando la nostra esperienza vissuta di teorizzazione è  
fondamentalmente legata a processi di auto-recupero, di liberazione  
collettiva,  
non c'è divario tra teoria e pratica.  
bell hooks*

### *Introduzione*

Nel corso della storia, sia per quanto riguarda le questioni di genere che quelle etnico-razziali, sono stati individuati movimenti – il movimento femminista e quello dei neri – che mettono in discussione non solo la naturalizzazione delle condizioni di disuguaglianza tra i diversi gruppi della società, ma anche la necessità di superare le disuguaglianze, con il riconoscimento della legittima esistenza dei gruppi oppressi. In questo dibattito, quali sono le condizioni delle donne nere i cui processi di oppressione intersecano questioni di genere ed etnico-razziali?

L'intersezione delle oppressioni si configura in situazioni peculiari di vulnerabilità politica, economica e sociale per le donne nere, e i femminismi neri sono emersi con un'attenzione speciale a queste peculiarità. Questi movimenti femministi, nel tentativo di rendere visibile il modo in cui noi donne nere siamo viste e trattate nel contesto sociale, propongono azioni e forniscono elementi affinché, piuttosto che superare le situazioni di oppressione individualmente o come gruppo isolato, possiamo cambiare le strutture che mantengono le relazioni di dominio e oppressione.

La presente analisi cerca quindi di esplorare alcuni di questi percorsi dei movimenti femministi neri, concentrandosi sulle azioni delle donne nere all'interno dei movimenti e nelle interazioni sociali più ampie.

### *Donne nere. Una definizione complessa*

Quando parliamo di donne nere, dobbiamo basarci sulle condizioni particolari in cui ci troviamo come gruppo. Le nostre esperienze variano, ma hanno un filo conduttore che si traduce in situazioni specifiche di vulnerabilità politica e sociale. Affermare la peculiarità delle condizioni in cui ci troviamo non significa negare le condizioni peculiari di altri gruppi. Stiamo semplicemente cercando di rendere visibili le nostre possibilità di interazione sociale, di azione politica, di riconoscimento delle nostre capacità e di transito reale in ambienti in cui circolano informazioni, idee e conoscenze.

Le oppressioni subite dalle donne nere sono il risultato dell'intersezione di oppressioni di genere e razziali (che strutturano le società patriarcali e razziste) che plasmano le varie esperienze a cui siamo sottoposte. Ciò significa che la prospettiva e

le istanze incentrate esclusivamente sull'oppressione di genere non ci contemplano più di quanto non facciano quelle incentrate esclusivamente su questioni di razza. In questo caso, se le oppressioni di genere e di razza vengono considerate separatamente, sia nei dibattiti teorici che nei movimenti di resistenza o nelle esperienze quotidiane, sperimentiamo il non-luogo.

Dobbiamo renderci conto che le donne bianche, pur subendo le conseguenze dell'oppressione di genere in una società patriarcale e sessista, non subiscono l'oppressione della razza. Gli uomini neri, pur subendo le conseguenze del razzismo, non subiscono l'oppressione di genere perché sono uomini in una società sessista. In *Memorie della piantagione* (2021), Grada Kilomba afferma che le donne nere abitano una sorta di limbo caratterizzato da cancellazione e contraddizione sostenuto dalla polarizzazione tra donne da una parte e neri dall'altra, con le donne nere nel mezzo<sup>1</sup>.

Kilomba sottolinea che le narrazioni separate mantengono la nostra invisibilità come donne nere nei dibattiti accademici e politici. Non è quindi possibile, nel nostro caso, comprendere separatamente l'oppressione di genere e quella razziale, perché la separazione aumenta l'invisibilità delle nostre diverse esigenze come donne nere rispetto agli uomini neri e alle donne bianche.

Lélia Gonzalez ha sottolineato molto tempo fa che la separazione tra genere e razza nella situazione delle donne nere ci rende invisibili. Ha criticato i membri del Movimento Nero Unificato (MNU)<sup>2</sup> per non aver intrapreso un'analisi approfondita delle donne nere e il Movimento delle Donne per la loro difficoltà a riconoscere la diversità interna del movimento<sup>3</sup>.

Gonzalez afferma, riferendosi alle prospettive del Movimento Nero Unificato, in *Racismo e Sexismo na Cultura Brasileira (Razzismo e sessismo nella cultura brasiliana)*, che:

La nostra esperienza lì [riferendosi alle donne nere] è stata molto arricchente. Vale la pena sottolineare che l'attivismo politico nel Movimento Nero Unificato è stato un fattore determinante per la nostra comprensione della questione razziale. D'altra parte, la nostra esperienza come membri del *Grémio Recreativo de Arte Negra e Escola de Samba Quilombo*<sup>4</sup> ci ha permesso di percepire varie sfaccettature che sarebbero diventate elementi molto importanti per noi, quelle che potremmo definire

<sup>1</sup> G. Kilomba, *Memorie della piantagione. Episodi di razzismo quotidiano*, Capovolte, Alessandria 2021.

<sup>2</sup> <https://mnu.org.br/> (N.d.T.).

<sup>3</sup> M.J. Duarte, D.F.S. Oliveira, K.M.R. Ignácio, *Gênero, Raça e Sexualidade: Uma Proposta de Debate Interseccional?*, in B. Andrade (a cura di), *Diversidade sexual, étnico-racial e de gênero: temas emergentes*, Devires, Salvador 2021, p. 161. Cfr. anche C. Akotirene, *O que é interseccionalidade?*, Letramento, Belo Horizonte 2018.

<sup>4</sup> L'Associazione ricreativa di arte nera e scuola di samba Quilombo (o G.R.A.N.E.S. Quilombo) era una scuola di samba e un gruppo ricreativo fondato nel 1975 a Rio de Janeiro da compositori come Candeia, Nezinho, Wilson Moreira e Mestre Darcy do Jongo. Fondato durante la dittatura militare brasiliana, il G.R.A.N.E.S. Quilombo aveva come obiettivo l'affermazione politica e culturale della comunità nera e la resistenza all'oppressione. Il termine «quilombo» nacque in epoca coloniale a si riferiva a una comunità fortificata composta da neri fuggiti e da una minoranza bianca e indigena, organizzata politicamente, che rappresenta una forma di resistenza e di lotta contro la schiavitù (N.d.T.).

contraddizioni interne. Il fatto è che, come donne nere, sentivamo il bisogno di approfondire le nostre riflessioni, invece di continuare a riprodurre e ripetere i modelli che ci venivano offerti dalle ricerche delle scienze sociali. I testi ci parlavano delle donne nere solo da una prospettiva socio-economica che illustrava una serie di problemi posti dalle relazioni razziali. Ma altri aspetti rimanevano (e rimarranno) in ombra. E questo ha cominciato a preoccuparci. Proprio a causa delle nozioni di mulatta, lavoratrice domestica e madre nera che erano lì, a martellarci con la loro insistenza...<sup>5</sup>

Per quanto riguarda il movimento femminile, in *A mulher negra na sociedade brasileira* (*La donna nera nella società brasiliana*), la medesima autrice afferma:

La maggior parte dei testi, pur trattando i rapporti di dominazione sessuale, sociale ed economica a cui sono sottoposte le donne, così come la situazione delle donne delle classi più povere, non presta attenzione al fatto dell'oppressione razziale. Le categorie utilizzate sono proprio quelle che neutralizzano il problema della discriminazione razziale e, di conseguenza, quello del confino a cui è ridotta la comunità nera. A nostro avviso, le rappresentazioni sociali manipolate dal razzismo culturale sono interiorizzate anche da un settore sociale che, anch'esso discriminato, non conosce l'ideologia dello sbiancamento<sup>6</sup> e il mito della democrazia razziale<sup>7</sup>.

Noi donne nere siamo persone nere attraversate dal genere e donne attraversate dalla razza e viviamo le nostre esperienze in modo diverso rispetto alle donne bianche e agli uomini neri. È in questo senso che i femminismi neri, concentrandosi sulle esperienze delle donne in società strutturalmente sessiste e razziste, focalizzano le loro riflessioni e azioni al di là della separazione tra genere e razza o della sovrapposizione dell'uno sull'altro.

#### *Femminismi neri. Una ricostruzione storiografica*

I femminismi neri sono nati a causa dell'invisibilizzazione di noi donne nere, sia nei movimenti femministi che in quelli neri.

Come possiamo identificare questa invisibilizzazione? Osservando la storia di questi movimenti e la mancanza di interesse nell'affrontare le questioni razziali nei movimenti femministi e le questioni di genere (in particolare il posto delle donne nere)

<sup>5</sup> L. Gonzalez, *Racismo e Sexismo na Cultura Brasileira* (1980), in L. Gonzalez, *Primavera para as Rosas Negras: Lélia Gonzalez em Primeira Pessoa*, Diáspora Africana, São Paulo 2018, pp. 190-214: 192.

<sup>6</sup> Lo sbiancamento razziale, o semplicemente «branqueamento» (da «branco», bianco), fu un'ideologia ampiamente accettata in Brasile tra la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo, come soluzione al supposto eccesso di popolazione indigena, meticcia e nera (N.d.T.).

<sup>7</sup> L. Gonzalez, *A mulher negra na sociedade brasileira: uma abordagem político-econômica* (1981), in L. Gonzalez, *Primavera para as Rosas Negras*, cit., pp. 34-53: 47-48. [Il «mito della democrazia razziale» si riferisce all'idea, diffusa in Brasile per gran parte del XX secolo, che il Paese fosse privo di razzismo e discriminazione razziale e che le relazioni tra bianchi e neri fossero armoniose, in gran parte grazie al processo di miscegenazione (N.d.T.).]

nei movimenti neri, come sottolineato dalla già citata Lélia Gonzalez e da altre femministe nere negli Stati Uniti e in Brasile.

I femminismi neri sono filoni di movimenti femministi che cercano di centralizzare le nostre esperienze di donne nere. Si basano sulla comprensione di come le strutture sociali razziste, sessiste e classiste influenzino le nostre vite.

Guardando alla storia dei movimenti femministi neri, ci imbattiamo in Sojourner Truth. Nel suo famoso discorso *Ain't I a Woman?*, pronunciato nel 1851 alla Women's Rights Convention di Akron, in Ohio, la scrittrice indicava già le questioni relative alla situazione delle donne nere, quando si chiedeva, in prima persona, se le donne nere non fossero donne. Questo perché, come forza lavoro, noi donne nere siamo sempre state considerate resistenti quanto qualsiasi uomo. In uno degli estratti del suo discorso, Truth dice: «Potrei lavorare duramente e mangiare tanto quanto qualsiasi uomo – finché ne ho la possibilità – e sopportare anche la frusta! Non sono forse una donna?». Quello che vediamo, e Sojourner Truth è stata una pioniera nel sottolinearlo, è che noi donne nere non siamo mai state viste come fragili, come bisognose di cure. Al contrario, la nostra immagine è sempre stata associata alla disponibilità a lavorare, a prendersi cura e a servire, anche sessualmente.

È stato solo negli anni Sessanta, in risposta al sessismo del Movimento per i diritti civili dei neri negli Stati Uniti e al razzismo del Movimento femminista, che il movimento delle donne nere è diventato popolare. Tra il 1970 e il 1980 si sono formati vari gruppi che hanno dato vita a dibattiti sul ruolo delle donne nere in questi movimenti e in altri movimenti sociali. In queste riflessioni spiccano i contributi cruciali di Angela Davis (nata nel 1944), con *Donne, razza e classe*<sup>8</sup>, Audre Lorde (1934-1992), con *Sorella Outsider*<sup>9</sup>, e June Jordan (1936-2002), con *Civil Wars*<sup>10</sup>. A partire dal XXI secolo, con l'espansione dei social media, le idee delle femministe nere hanno aumentato la loro portata e, da allora, la produzione teorica e l'attivismo del movimento sono cresciuti costantemente.

In Brasile, i movimenti femministi neri hanno acquisito forza e visibilità negli anni '70 con il Movimento delle Donne Nere (MDN). A quell'epoca, pensatori e attivisti neri hanno problematizzato la mancanza di un approccio da parte dei movimenti sociali che affrontasse insieme genere e razza. Analogamente al percorso analitico intrapreso dalle femministe nere statunitensi, le femministe nere brasiliane hanno sottolineato la mancanza di un approccio razziale nel Movimento Femminista Brasiliano, che non affrontava la doppia discriminazione subita dalle donne nere; così come hanno evidenziato la mancanza di interesse nel Movimento Nero guidato dagli uomini ad agire nelle lotte contro il machismo e il sessismo.

A partire dal 1980, con il Secondo incontro femminista latinoamericano (1985) a Bertioga, San Paolo, e il Primo incontro nazionale delle donne nere (1988) a Valença, Rio de Janeiro, il femminismo nero in Brasile iniziò a rafforzarsi. Questi incontri e mobilitazioni hanno cercato di dare visibilità alle agende delle donne nere

<sup>8</sup> A. Davis, *Donne, razza e classe* (1981), Edizioni Alegre, Roma 2018.

<sup>9</sup> A. Lorde, *Sorella Outsider. Scritti politici* (1984), Meltemi, Roma 2022.

<sup>10</sup> J. Jordan, *Civil Wars*, Beacon Press, Boston 1981.

nell'ambiente femminista brasiliano. Pensatrici e attiviste come Lélia Gonzalez (1935-1994), Maria Beatriz Nascimento (1942-1995) e Sueli Carneiro (nata nel 1950) sono emerse come importanti rappresentanti di questi movimenti. Beatriz Nascimento, storica e attivista per i diritti umani delle donne e dei neri, ha sviluppato i temi della territorialità, della corporeità e dell'identità, sottolineando l'importanza che le donne e i neri si appropriino attivamente della loro storia e dei loro discorsi. In altre parole, ha sottolineato l'importanza di includere le riflessioni e le esperienze delle donne nelle discussioni sulle questioni di genere e sulle questioni razziali dalla prospettiva delle donne e degli uomini neri<sup>11</sup>.

Lélia Gonzalez, antropologa, filosofa e storica, ha cercato di articolare le questioni nere e femminili, denunciando sempre il razzismo dell'ambiente accademico brasiliano. Sueli Carneiro, filosofa, scrittrice e attivista antirazzista del Movimento sociale nero brasiliano, ha apparentemente portato le istanze razziali nel Movimento Femminista Brasiliano, sottolineando che l'attivismo delle donne bianche non dialogava con le questioni razziali. A partire dal 2000, con la maggiore circolazione delle informazioni attraverso le reti sociali, il movimento ha assunto nuovi contorni e ha cercato un maggiore rilievo, sia nel contesto intellettuale che nell'attivismo e nei dibattiti sui problemi strutturali legati al razzismo e al sessismo. È in questo ambiente che emergono nomi come Djamila Ribeiro, Carla Akotirene, Joice Berth, Juliana Borges e altre pensatrici/attiviste, che contribuiscono alla diffusione di discorsi critici sulle questioni razziali e di genere e su come questo influisca sulle esperienze delle donne nere<sup>12</sup>.

I femminismi neri sono non essenzialisti. Questo non essenzialismo si realizza nella misura in cui la comprensione della situazione delle donne nere implica la comprensione della sovrapposizione delle oppressioni socialmente stabilite. Non esiste una «natura» e non è possibile ricorrere a «essenze» per giustificare ciò che accade:

Non esiste una visione omogenea delle *donne* nere. Non esiste una donna nera essenziale o archetipica le cui esperienze siano tipiche, normative e quindi autentiche. Una comprensione essenzialista del punto di vista della donna nera sopprime le differenze tra le donne nere alla ricerca di una fuorviante unità di gruppo. È invece più corretto dire che esiste un punto di vista collettivo delle *donne* nere, caratterizzato dalle tensioni generate dalle diverse risposte alle sfide comuni. Riconoscendo e cercando di incorporare questa eterogeneità nell'elaborazione del sapere di resistenza delle donne nere, questo punto di vista rinuncia all'essenzialismo a favore della democrazia. Poiché il pensiero femminista nero nasce all'interno di un punto di vista delle *donne* nere come gruppo e mira ad articolarlo con le esperienze associate alle

<sup>11</sup> B. Nascimento, *Beatriz Nascimento, Quilombola e Intelectual: Possibilidade nos dias da destruição*, Editora Filhos da África, São Paulo 2018.

<sup>12</sup> Cfr. C. Akotirene, *O que é interseccionalidade?*, cit.; J. Berth, *O que é empoderamento?*, Letramento, Belo Horizonte 2018; J. Borges, *O que é encarceramento em massa?*, Letramento, Belo Horizonte 2018; D. Ribeiro, *Il luogo della parola*, Capovolte, Alessandria 2020.

oppressioni intersezionali che esse subiscono, è importante sottolineare la composizione eterogenea di questo punto di vista di gruppo<sup>13</sup>.

L'attenzione si concentra sulla necessità di spiegare i molteplici aspetti della nostra identità considerando come viene costruita la realtà sociale. In questi termini, tutto dipende dalle interazioni e dalle articolazioni sociali in cui i gruppi vengono definiti in un certo modo, secondo interessi di dominio ed egemonia. Va sottolineato che il gruppo delle donne nere è soggetto a definizioni e stereotipi o, come dice Patricia Hill Collins, «immagini di controllo» che ci collocano in non-luoghi sociali e politici.

Quando ci avviciniamo alla prospettiva teorica o al pensiero delle femministe nere – dice Patricia Hill Collins – è importante capire come la logica dell'oppressione metta a tacere i gruppi di donne nere che non riproducono la visione egemonica della conoscenza, imponendo l'appropriazione e l'assimilazione di un sapere caratterizzato da neutralità, impersonalità e oggettività.

La visione epistemologica delle donne nere mette in discussione queste pratiche di conoscenza dominanti. Collins presenta quattro dimensioni di questo movimento di pensiero che permettono di semantizzare il mondo a partire da una prospettiva differente da quella imposta e che corrispondono alle dimensioni di validazione della conoscenza delle donne nere.

La prima dimensione è quella della valorizzazione della saggezza, che coinvolge la prospettiva esperienziale. Qui è importante capire la distinzione tra conoscenza e saggezza. Cito Collins: «Nel contesto delle oppressioni intersezionali, la differenza è fondamentale. La conoscenza senza la saggezza è sufficiente per i potenti, ma la saggezza è essenziale per la sopravvivenza dei subalterni»<sup>14</sup>. L'esperienza è intesa come criterio di credibilità e significato «con immagini pratiche come veicolo simbolico»<sup>15</sup>. Un esempio è il discorso di Sojourner Truth. Quando Truth dice: «Guardate il mio braccio», introduce la dimensione corporea, che è pertanto capace di convalidare la conoscenza.

La seconda dimensione è il dialogo con altri membri della comunità, al di là della sfera accademica. Questi membri sono considerati importanti per la costruzione di nuove conoscenze:

Per le donne nere, è raro che le nuove rivendicazioni di conoscenza siano sviluppate in modo isolato da altri individui, e di solito sono sviluppate in dialogo con altri membri della comunità. Uno degli assunti epistemologici di base che sottendono l'uso del dialogo nella valutazione delle rivendicazioni di conoscenza è che la connessione, piuttosto che la separazione, è una componente essenziale del processo di validazione della conoscenza<sup>16</sup>.

<sup>13</sup> P.H. Collins, *Pensamento Feminista Negro: conhecimento, consciência e a política do empoderamento*, Boitempo, São Paulo 2019, p. 73.

<sup>14</sup> Ivi, p. 411.

<sup>15</sup> Ivi, p. 412.

<sup>16</sup> Ivi, p. 416.

La terza dimensione è l'etica della cura, in cui fattori come l'espressività personale, le emozioni e l'empatia sono considerati fondamentali nel processo di validazione della conoscenza. La prima componente dell'etica della cura è la singolarità, in cui ogni persona è considerata l'espressione unica di uno spirito comune, di un potere o di un'energia inerente a tutta la vita. La seconda componente è la presenza di emozioni nel dialogo: «L'emozione indica che un oratore crede nella validità di un argomento»<sup>17</sup>. La terza componente è l'empatia. Sperimentando il sentimento dell'empatia, le persone si aprono alla comprensione di ciò che viene espresso dal loro interlocutore. In altre parole, nell'etica della cura, l'espressività personale, le emozioni e l'empatia sono centrali nel processo di pensiero e conoscenza.

La quarta dimensione, secondo Collins, è l'etica della responsabilità personale, dalla quale ci si aspetta che la persona abbia un rapporto diretto con le proprie idee e si assuma la responsabilità del proprio discorso:

Le persone non devono solo sviluppare le rivendicazioni di conoscenza attraverso il dialogo e presentarle in uno stile che dimostri il loro interesse per le idee, ma devono anche mostrarsi responsabili in relazione alle loro rivendicazioni di conoscenza. Le valutazioni delle rivendicazioni di conoscenza individuali tengono conto simultaneamente del carattere, dei valori e dell'etica dell'individuo. [...] Le rivendicazioni di conoscenza di individui che sono rispettati per i loro legami morali ed etici con le loro idee avranno più peso di quelle di figure meno rispettate<sup>18</sup>.

In questi termini, la condivisione delle esperienze di sopravvivenza alle avversità produce una saggezza collettiva, un insieme di principi, che costituiscono il punto di vista delle donne nere<sup>19</sup>. Per Collins, questo punto di vista ha un vantaggio epistemologico, in quanto esprime la conoscenza e la comprensione delle azioni e dei comportamenti dei gruppi dominanti e dei gruppi oppressi. La conoscenza delle pratiche del proprio contesto e del contesto dei propri oppressori pone le donne nere in una posizione «privilegiata» per valutare la società e proporre alternative.

Collins sottolinea quindi l'interazione tra teoria ed esperienza, la centralità analitica delle esperienze e delle idee delle donne nere, la creatività intellettuale e la necessità che il pensiero porti all'azione e l'azione al pensiero.

Anche bell hooks, pur seguendo una linea analitica diversa da quella di Patricia Hill Collins in quanto femminista nera, presenta l'interazione tra pensieri/teorie e pratiche. Per hooks, la teoria da sola non libera e svolge questa funzione solo quando è diretta alle esperienze vissute e alle azioni pratiche delle persone nel loro contesto.

Secondo hooks, il modo in cui i pensieri e le teorie vengono presentati in ambienti come quello accademico, ad esempio, crea un abisso tra il pensare e l'agire.

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 420.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 423-424.

<sup>19</sup> Ivi, p. 256.

In questi ambienti, vede la produzione di teorie e pensieri che non hanno alcuna rilevanza per la maggior parte delle persone, rafforzando la falsa dicotomia tra pensare e agire. hooks sottolinea il fatto che «conoscere un termine non dà vita a un processo o una pratica»<sup>20</sup>; una persona può teorizzare, produrre pensieri, senza mai «applicare» il termine. Ci sono persone che usano certi termini, ma non li incorporano come pratiche. Prendiamo ad esempio il termine «femminismo»: una persona può conoscerlo a livello teorico senza necessariamente essere un attivista e impegnarsi nelle lotte femministe; d'altra parte, una donna può «praticare» la resistenza femminista senza usare il termine «femminismo», anche se questa pratica deve coinvolgere il pensiero critico per essere efficace.

Per hooks, il pensiero femminista nero sfida le teorie e le pratiche che si costituiscono separatamente; sfida altresì la produzione di conoscenza che mantiene lo *status quo* della classe intellettuale dominante e quindi il controllo egemonico di un gruppo sugli altri.

hooks afferma che la pura teorizzazione non ha senso se non produce un pensiero critico sulle esperienze e sulle pratiche. Allo stesso tempo, i movimenti che agiscono in una realtà sociale perdono la loro intelligibilità, la loro forza e la loro direzione se non c'è una prospettiva teorica derivante dal pensiero critico, e questo tipo di pensiero è ciò che costituisce e dirige le femministe nere in diversi campi dell'azione epistemologica, politica e sociale:

Proprio come alcuni accademici prestigiosi che costruiscono teorie della «nerezza» in modo tale da renderle un terreno critico in cui solo pochi eletti possono entrare – usando il lavoro teorico sulla razza per affermare la propria autorità sull'esperienza nera, e negando l'accesso democratico al processo di teorizzazione – e così facendo, minano la lotta collettiva per la liberazione dei neri, così fanno quelli tra noi che reagiscono promuovendo l'antiintellettualismo e dichiarando che la teoria è inutile. Rafforzando l'idea che vi sia una divisione tra teoria e pratica o creando tale divisione, entrambi i gruppi negano il potere dell'educazione libertaria alla coscienza critica, perpetuando così condizioni che rafforzano il nostro sfruttamento e repressione collettivi<sup>21</sup>.

Andando nella stessa direzione di Collins, hooks ci parla anche della posizione «privilegiata» del «pensiero» di coloro che si trovano ai margini della società. Nel suo testo *Feminist Theory: From Margin to Centre*, afferma che le donne nere, grazie alla loro «prospettiva dal margine», riflettono sui fondamenti dei sistemi oppressivi in modo più ampio. Ciò avviene nella misura in cui, dai margini, le donne nere afflitte dalle oppressioni di genere, razza e classe si muovono nel centro, servendo, lavorando e interagendo con coloro che, trovandosi in una posizione di potere e di dominio, raramente si dislocano dalla propria posizione centrale e comprendono la situazione

<sup>20</sup> b. hooks, *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica della libertà*, Meltemi, Roma 2020, p. 57. Cfr. anche b. hooks, *Feminist Theory: From Margin to Centre*, Pluto, London 2000.

<sup>21</sup> Ivi, p. 63.

di coloro che non condividono le stesse esperienze di privilegio – in altre parole, raramente pensano e conoscono i margini.

In definitiva, la prospettiva del pensiero femminista nero che coinvolge teorie, esperienze, pratiche, vissuti, interazioni e nozioni di comunità, amplia e diversifica il dibattito non solo sulle questioni epistemologiche, ma sull'interazione di questo pensiero con la realtà pratica. Ciò si traduce in un ampliamento delle possibilità di azione sociale e politica e in cambiamenti reali nelle strutture sociali che generano disuguaglianze.

### *Combattere, esistere e ri-esistere*

Nelle società rette da valori patriarcali e razzisti, non si può negare la particolare situazione delle donne nere come risultato del razzismo e del sessismo. In questo tipo di società, come quella brasiliana, le donne nere si trovano alla base della piramide sociale. Tradotto in dati, in Brasile questo significa, ad esempio, che le donne nere ricevono stipendi più bassi rispetto agli uomini neri, alle donne bianche e agli uomini bianchi (secondo dati Ibge del 2019); subiscono maggiori violenze ostetriche, poiché il 65,9% delle donne che subiscono questo tipo di violenza sono nere (secondo dati Fiocruz del 2017); sono le maggiori vittime di morti materne (il 62,8% di queste morti riguardano donne nere) e di femminicidi (il 61% del totale, secondo l'Annuario brasiliano di pubblica sicurezza 2019).

Pertanto, nelle esperienze quotidiane, le omissioni, l'oblio e i silenzi, in altre parole i non-luoghi, si traducono in specifici luoghi sociali, economici e politici che influenzano la salute fisica e mentale delle donne nere, incidendo sulla costruzione stessa della nostra soggettività.

Dalla periferia a coloro che salgono a certe classi sociali, la costruzione della soggettività è legata all'assenza di ciò che rende gli uomini (bianchi e neri) e le donne bianche soggetti di se stessi. Le idee, i concetti e i significati che gli uomini e le donne bianche proiettano sulle donne nere ci fanno costruire le nostre soggettività sulla base dell'oggettivazione. I corpi delle donne nere sono definiti come corpi-oggetto, corpi-forza e corpi-merce, ad esempio.

In altre parole, noi donne nere, attraverso l'intersezione delle oppressioni strutturalmente date nella società, non diventiamo naturalmente soggetti di noi stesse, nella misura in cui le nostre soggettività sono oggettivate dagli altri.

Nel suo articolo *Enegrecer o Feminismo: a situação da mulher negra na América Latina a partir de uma perspectiva de gênero* (*Tingere il femminismo di nero: la situazione delle donne nere in America Latina da una prospettiva di genere*), Sueli Carneiro sottolinea questa oggettivazione:

Noi donne nere facciamo parte di un contingente di donne, probabilmente la maggioranza, che non ha mai riconosciuto in sé il mito della fragilità femminile, perché non siamo mai state trattate come fragili. Facciamo parte di un contingente di donne che per secoli hanno lavorato come schiave nei campi o per strada, come

venditrici, fruttivendole, prostitute... [...] Facciamo parte di un contingente di donne con un'identità di oggetti [...]. Ieri, al servizio di piccole e fragili domestiche e di proprietari di piantagioni perversi. Oggi, domestiche<sup>22</sup>.

L'annullamento e il silenzio si verificano nella negazione della nostra stessa nerezza, sia in termini di tonalità della pelle che in termini estetici generali: più siamo «nere», meno siamo accettabili; più siamo isolate, più siamo invisibili come «soggetti sociali». La mascolinità e la bianchezza, in quanto norme, cancellano la nostra femminilità e il nostro essere neri. Le interazioni sociali si stabiliscono quindi non sulla base della nostra soggettività, ma sulla base delle affermazioni degli «altri» che ci autorizzano a essere soggetti. Pertanto, oscilliamo dall'oggettivazione al non essere, in un movimento di doppia negazione del nostro carattere di soggetti. Ne consegue un isolamento che ci fa sperimentare quella che Sueli Carneiro chiama «asfissia sociale». E questo fondamentalmente perché quando le questioni di genere avanzano, il razzismo blocca le donne nere, e se il razzismo viene combattuto, sono gli uomini neri a beneficiarne.

In questo contesto, le nostre lotte per affrontare l'annullamento sono lotte per riconoscere la nostra esistenza e, soprattutto, sono processi di ri-esistenza. Siamo chiamati a sviluppare un movimento verso noi stessi e i femminismi neri sono molto importanti in questo processo.

In contesti dominati dalla mascolinità e dalla bianchezza, la nostra consapevolezza attraverso movimenti di autoaffermazione, autoconoscenza e autodefinizione ci porta a comprendere noi stesse nel mondo. Questa può essere considerata una dimensione di *empowerment*. Secondo Joice Berth, in *O que é empoderamento? (Che cos'è l'empowerment?)* è una «comprensione della propria condizione sociale e politica e, a sua volta, uno stato psicologico di percezione di ciò che accade intorno a te»<sup>23</sup>.

Questa comprensione rende possibile a noi, donne nere, non solo di esistere in quanto noi stesse, ma di ri-esistere, al di là di ciò che è stabilito dalla bianchezza e dal sessismo. Le nostre narrazioni devono essere legate alle nostre esperienze, non in modo individuale, ma in un modo che ci permetta di comprendere le nostre situazioni come gruppo di donne vittime di diverse oppressioni.

Riconoscere il nostro «luogo di parola» è fondamentale in questo processo, perché noi esseri umani non ci stacciamo dai nostri discorsi, rivelando a noi stessi e agli altri i nostri luoghi sociali. Comprendere il significato del «luogo di parola» ci permette di identificare le gerarchie che stanno alla base delle autorizzazioni discorsive: gerarchie che sono il risultato della classificazione razziale, di genere e di classe. Ci permette di identificare i presupposti delle narrazioni dominanti, nella

<sup>22</sup> S. Carneiro, *Enegrecer o feminismo: a situação da mulher negra na américa latina a partir de uma perspectiva de gênero*, in Ashoka Empreendimentos Sociais e Takano Cidadania (a cura di), *Racismos contemporâneos*, Takano Editora, Rio de Janeiro 2003, p. 2. Cfr. anche S. Carneiro, *Escritos de uma Vida*, Letramento, Belo Horizonte 2018.

<sup>23</sup> J. Berth, *O que é empoderamento?*, cit., p. 14.

misura in cui consente di portare alla coscienza l'esistenza di strutture legate alla bianchezza nel discorso dominante, da una prospettiva bianca, maschile ed europea. La sensibilizzazione è la possibilità di affrontare questo discorso, promuovendo la molteplicità delle voci che si presentano come capaci di rompere il discorso privilegiato che pretende di essere universale. Sviluppare la consapevolezza dei luoghi delle nostre narrazioni e delle narrazioni imposte ci porta a comprendere come esistiamo e resistiamo nel contesto delle relazioni di oppressione.

In questi termini, i nostri «luoghi di parola» sono un elemento essenziale dei femminismi neri, in quanto sono basi importanti per la comprensione e l'autodeterminazione, consentendo i nostri processi di ri-esistenza in società segnate da relazioni oppressive.

Ri-esistere significa agire per la giustizia sociale e cambiare le strutture sociali oppressive. L'azione di ri-esistere, guidato dai femminismi neri, si rivolge a collettività di donne nere che sviluppano una comprensione della loro condizione sociale e politica, della loro storia e delle loro diverse capacità, affermandosi e intraprendendo percorsi per superare le condizioni imposte dalle strutture di dominio.

In questo senso, il superamento di questa situazione non implica solo la liberazione delle donne nere individualmente o come gruppo, ma anche la liberazione degli uomini neri, delle donne non nere, della comunità LGBTQ+ e di coloro che si trovano in situazioni di disuguaglianza e oppressione. In definitiva, riflettendo sulle basi dei sistemi oppressivi, i femminismi neri ampliano e diversificano non solo il dibattito, ma anche il proprio campo d'azione come movimento sociale e politico.

### *Considerazioni finali*

Desidero concludere questo testo con una breve trascrizione di estratti del *Combabebe River Manifesto*, nato dalle azioni del *Combabebe River Collective*<sup>24</sup>. Si tratta di un collettivo di donne nere femministe e lesbiche, attivo a Boston dal 1974 al 1980, che cercava di articolare le questioni dei movimenti femministi e neri, con l'obiettivo di affrontare la situazione delle donne nere, senza perdere di vista gli elementi importanti dei movimenti di lotta al razzismo e al sessismo. Come afferma Jules Falquet:

Per realizzare la liberazione dei neri e delle donne, il *Combabebe River Collective* ha sviluppato una propria proposta politica autonoma, lontana da ogni essenzialismo e per tutti, in modo concreto, intorno a questioni di vita quotidiana, che sono anche questioni di «vita e di morte». In questo modo, il Collettivo ha risposto concretamente alla questione organizzativa proponendo un progetto politico che offre un tipo di sintesi che potrebbe essere definita «universalista» nel senso migliore del termine, poiché è un rifiuto di sacrificare una lotta a favore di un'altra<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> *Manifesto do Coletivo Combabebe River*, in «PLURAL, Revista do Programa de Pós-Graduação em Sociologia da USP», 26, n. 1, 2019, pp. 197-207.

<sup>25</sup> J. Falquet, *Dossiê História do Coletivo Combabebe River*, in «Revista Lutas Sociais», 2018, pp. 124-137: 135.

Tra le altre affermazioni, il *Manifesto del fiume Combahee* ci dice:

Soprattutto, la nostra politica è nata inizialmente dalla convinzione condivisa che le donne nere sono intrinsecamente preziose; la nostra liberazione è una necessità, non come complemento delle volontà altrui, ma per il nostro stesso bisogno di autonomia come esseri umani [...]. Questo può sembrare così ovvio da risultare semplicistico, ma è chiaro che nessun altro movimento apparentemente progressista ha considerato la nostra specifica oppressione come una priorità o ha lavorato seriamente per porvi fine [...]. Ci siamo rese conto che le uniche persone che si preoccupano abbastanza di noi da lavorare costantemente per la nostra liberazione siamo noi. La nostra politica deriva da un sano amore per noi stesse, le nostre sorelle e la nostra comunità, che ci permette di continuare la nostra lotta e il nostro lavoro<sup>26</sup>.

Un modo per riassumere i movimenti femministi neri è quello di sottolineare che rappresentano le nostre lotte, le nostre esistenze e le nostre ri-esistenze per noi stesse come donne nere e per tutti coloro che in qualche modo soffrono delle oppressioni delle società razziste, sessiste e classiste.

---

<sup>26</sup> *Ibidem*.